

# PARROCCHIA Ss. PIETRO E PAOLO

*Ordine Frati Minori Conventuali*

Roma – Eur

## NOVENA IMMACOLATA MESSA DEL 3 DICEMBRE 2010, ORE 18.00

### **ANIMAZIONE CONGIUNTA AD OPERA DELLE COMMISSIONI COMUNICAZIONE, CULTURA E FAMIGLIE**

#### **MONIZIONE**

L'impegno di animare questa celebrazione eucaristica è stato affidato a tre Commissioni del Consiglio Pastorale che operano rispettivamente negli ambiti famiglia, cultura e comunicazione e che hanno molti obiettivi pastorali comuni, primo fra tutti la cura della formazione permanente che coinvolge l'intero arco della vita del cristiano.

Insieme pertanto, abbiamo scelto dal Lezionario Mariano la S. Messa con il Vangelo delle nozze di Cana (Gv. 2,1-12). La scelta è stata suggerita dal tema fortemente connesso all'ambito familiare, prima e insostituibile culla della trasmissione della fede.

La presenza di Maria alle nozze di Cana suggerisce la necessità di sentirla presente e vigile, con il suo sguardo di Madre cui nulla sfugge, in ogni casa, in ogni famiglia e in ogni attività che coinvolga l'impegno missionario e catechetico.

Ma c'è di più. Non basta sentire la sua presenza e invocare la sua protezione, occorre assumerla come Madre e Maestra di vita.

Maria a Cana parla. **Ci** parla. Rompe il suo silenzio abituale, quel suo silenzio che non è partecipazione passiva, ma presenza e sicurezza; parla per richiamare –se mai ce ne fosse stato bisogno- l'attenzione del Figlio su una necessità puramente umana e materiale (non hanno più vino), e per ammonire i servi (fate quello che lui vi dirà).

Ecco: Maria vigila sulle necessità di ogni famiglia e si fa mediatrice di grazie presso Gesù; ma allo stesso tempo ci ammonisce: Fate quello che Lui vi dirà, invitandoci ad ascoltare, comprendere e affidarsi alla sua volontà in modo totale e completo.

Questo invito è stato sentito dalle nostre tre commissioni come un impegno a prendere Maria come guida, a chiederle di accompagnare le nostre attività alla luce della Parola del Signore, nella certezza che solo da Lui, con Lui, in Lui le parole acquistano valenza e pienezza di senso.

## OMELIA CON CONNOTAZIONE DI ESORTAZIONE

Tutti conosciamo il brano delle nozze di Cana e, forse proprio perché l'abbiamo ascoltato tante volte, potremmo sottovalutarne il significato profondo e le implicazioni dirette per la vita di ciascuno di noi.

Ad un prima lettura, sembra una delle tante scene che punteggiano il Vangelo:

- una coppia di sposi celebra le nozze con una festa a cui invita parenti ed amici;
- tutto sembra andare per il meglio, ma un inconveniente rischia di turbare l'evento;
- per fortuna (*ma è una casualità?*) c'è Maria [una parente degli sposi secondo i vangeli apocrifi], che, accortasi della difficoltà, "forza" la volontà di Gesù e lo fa intervenire;
- Gesù, anche se un po' "controvoglia", si lascia coinvolgere dalla madre e compie il suo primo "miracolo";
- pochi si accorgono di ciò che è avvenuto e la festa continua come se nulla fosse;
- dopo questo fatto Gesù ritorna a Cafarnaon con la Madre e i discepoli e vi rimane alcuni giorni, continuando apparentemente la sua vita come prima;

*in verità, invece, tutta la realtà dell'uomo è stata investita da una novità stravolgente!*

Proviamo a capire perché avvicinandoci un po' di più a questa pagina della Scrittura.

Per prima cosa, è opportuno contestualizzare l'episodio all'interno del Vangelo di Giovanni, che è l'unico a riportarlo.

Il quarto Vangelo si discosta dagli altri ed ha una struttura che dichiaratamente porta il lettore a vedere la vita di Gesù come una parabola unitaria che dalla Nascita porta alla Crocifissione ed alla Resurrezione secondo un movimento di Amore del Padre che, attraverso il Figlio, redime l'uomo nello Spirito. In quest'ottica, tutta l'opera di Giovanni è protesa e funzionale al momento pasquale. Probabilmente, i capitoli 2-4 [nozze di Cana: Gv 2, 1-11] sono stati pensati dall'autore come un'unità: si aprono e si chiudono con un miracolo a Cana di Galilea e svolgono il duplice tema della *rivelazione* e della *fede*. Gli episodi principali sono le nozze di Cana e la cacciata dei mercanti dal tempio nel cap. 2, l'incontro con Nicodemo nel cap. 3, l'incontro con la Samaritana ed infine la guarigione del figlio di un funzionario governativo, di nuovo a Cana, nel cap. 4 [potremmo dire *da Cana a Cana*].

Gesù si rivela attraverso i *segni* e le *parole* e si rivela come colui che pone fine all'economia antica, *rinnovandola* nella sua persona. Tutta la sezione è nel segno della *novità*: non più l'acqua delle purificazioni [le giare servivano per le abluzioni rituali dei Giudei], ma il vino nuovo, non più il tempio, ma il corpo di Cristo, non più l'acqua del pozzo di Giacobbe, ma l'acqua della vita, non più il culto sul monte del Signore (a Gerusalemme o sul Garizim), ma il culto in Spirito e Verità.

Accanto alla rivelazione di Gesù ci sono le reazioni degli uomini: i discepoli, la folla e soprattutto tre personaggi che rappresentano tre mondi diversi situati di fronte a Gesù: il giudeo Nicodemo, una donna di Samaria e un pagano.

Non a caso il “ciclo di Cana” inizia con un *segno* [l’acqua trasformata in vino] verso gli ebrei, il popolo eletto dell’Antica Alleanza, e si chiude con un segno verso un gentile [una guarigione miracolosa], ad indicare l’universalità della Nuova Alleanza e della salvezza portata da Cristo; come conseguenza, ne deriva la natura missionaria della Chiesa e la definizione del “prossimo” al di là di ogni confine geografico, storico, razziale, religioso, etc.

Ma ritorniamo al brano di oggi. Alla luce di quanto abbiamo capito, il messaggio che contiene è profondamente messianico, si tratta di una rivelazione cristologica che prefigura Passione, Morte e Risurrezione. Infatti l’incipit della pericope è: “Il terzo giorno....”: per i primi cristiani, come per noi oggi, il terzo giorno è per antonomasia la domenica della resurrezione e quindi siamo portati direttamente a pensare in ottica pasquale; per gli ebrei, invece, il terzo giorno è il giorno dell’ [Antica] Alleanza con Dio, che si rivela sul monte Sinai.

Ma c’è di più: le nozze di Cana si collocano al termine di quella che viene identificata come la “settimana inaugurale” del Vangelo di Giovanni, il settimo giorno dopo l’inizio della predicazione del Battista [1° giorno: Giovanni testimonia di fronte ai farisei, 2° giorno: Giovanni presenta Gesù come l’Agnello, 3° giorno: due discepoli di Giovanni seguono Gesù, 4° giorno: altri discepoli seguono Gesù, il terzo giorno dopo il 4° si collocano le nozze di Cana], e quindi rimandano direttamente alla settimana della creazione; sono, in qualche modo, il simbolo della nuova creazione che è Cristo, della rifondazione dell’uomo attraverso Gesù. Ed infatti, come il settimo giorno chiude la creazione, così il brano del Vangelo termina con la manifestazione della *gloria* di Gesù. L’uomo ama pensare la potenza come sigillo della divinità, ritenendo che più un miracolo è potente, più è divino. Invece, nel Verbo fatto carne il cristiano deve scoprire la *gloria*, la cui prima caratteristica non è la straordinarietà, ma la *grazia e verità*. Gesù non si rivela con un prodigio, ma con un segno, che disvela per un attimo la sua divinità ed il fine per cui si è incarnato: la salvezza dell’uomo con l’offerta del suo corpo e del suo sangue.

Tutta la pericope ha un impianto messianico: avviene durante un *banchetto di nozze* e Gesù è lo sposo per eccellenza, il Messia, la Nuova Alleanza e la Nuova Legge. La scrittura accomuna spesso le nozze al rapporto di Dio con l’uomo [Is 25,6: scena messianica descritta come un “banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati”; Is 62,4-5 “come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te”; parabola del banchetto nuziale in Mt 22, 1-14; l’Apocalisse descrive le nozze dell’Agnello con Gerusalemme] ed è naturale, in quanto l’essere vicini a Dio o, meglio, *in* Dio è per l’uomo la più grande delle feste, il più alto segno di amore e di felicità.

Anche l’abbondanza del *vino*, che “rallegra il cuore dell’uomo” (Sal 104, 15), è un simbolo dell’era messianica per tutti i profeti. Attraverso il segno che Gesù compie alle nozze di Cana, quindi, Giovanni ci vuole dare un messaggio teologico: Gesù è il *vino buono*, diverso e nuovo rispetto a quello dei padri, ed è anche l’*ultimo*, quello cioè che porta a compimento il disegno di salvezza di Dio e la rivelazione, è il dono perfetto del Padre.

Gesù rivela inoltre di essere tutto proteso verso *l'ora*, cioè il momento della croce e della risurrezione, quando "tutto sarà compiuto": proprio alla luce di questo momento finale si comprende la natura profonda della gloria che a Cana per la prima volta si fa manifesta. Lo splendore *glorioso* di Dio è lo splendore dell'amore, l'inaudita potenza dell'amore che resta fedele sino al completo dono di sé.

Al versetto 11, l'evangelista tiene a sottolineare che "questo fu *l'inizio* dei segni compiuti da Gesù": non solo è cronologicamente il primo, ma il modello per tutti quelli che seguiranno, l'archetipo, come indica il termine greco *arché*, che designa l'origine, il principio di tutte le cose. Il gesto di Cana, quindi, racchiude nel suo simbolismo tutti gli altri segni di Gesù ed ha un duplice significato: *rivela* la gloria del Figlio e conduce i discepoli alla *fede* [egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui]. Credere significa entrare a far parte di coloro che possono dire: "abbiamo visto la sua gloria". Non è un caso che la costruzione grammaticale con cui Giovanni dice che i discepoli credettero *in* Gesù suggerisce un movimento [eis + accusativo], ad indicare che la fede è uno slancio, un atteggiamento dinamico, poiché non si crede *ad* una dottrina, ma *in* una persona.

All'interno del tema cristologico, che occupa il posto centrale, la figura di Maria non scompare, ma anzi trova la sua collocazione più corretta e luminosa.

Vissuta totalmente all'ombra di Gesù, Maria ne accoglie la luce e la riflette. Non è un caso che occupi ben quattro versetti su dieci e che abbia l'atteggiamento di colei che è attenta, si accorge, coglie il bisogno e si preoccupa. Ella mostra una fede limpida e totale, non chiede nulla a Gesù, è assolutamente discreta, si limita a constatare che "non hanno più vino" e subito si fa da parte e lascia spazio a Gesù: "fate quello che vi dirà". Maria è la "donna" perfetta, la nuova Eva, che ci presenta il Cristo nella sua missione di salvezza, nella sua *ora* solenne, fonte di gioia e di liberazione dalle paure; tuttavia le sue parole suggeriscono, per quanto velatamente, la speranza del miracolo. La risposta di Gesù [«Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora»], è chiaramente reticente, può sembrare inopportuna, ma in realtà vuole spingere a considerare la fede non alla luce dei miracoli, ma della rivelazione della gloria. Si tratta di passare dal Messia dei miracoli al Messia della Croce, passaggio che diventa ancora più esplicito se si coglie l'episodio di Cana come la prima parte di un dittico che si chiude con Maria ai piedi della Croce. Anche in quel momento, Maria incarna la figura del perfetto discepolo, che ha percorso sino alla fine il cammino della fede, ed è arrivato a vedere nel Crocifisso il Figlio di Dio e, contemporaneamente, a dividerne il dolore. Per essere discepolo occorre condividere la passione di Cristo e degli uomini, ma ancora non basta, c'è ancora un passaggio: bisogna riconoscere il Figlio negli uomini, amarlo nel prossimo e accogliere la Croce accogliendo la sofferenza del mondo; è proprio questo il passo che Gesù invita sua Madre a compiere indicandole Giovanni e dicendole "donna, ecco tuo Figlio": l'amore che nutri per me, le tue attenzioni, dirigile ora verso di lui, verso i discepoli, verso gli uomini.

Le nozze di Cana sono pervase dal senso della festa, dalla gioia di un sogno che si corona e dalla speranza di una nuova vita ricca di frutti. Ma perché la festa sia *vera* non possiamo limitarci a mangiare a per giorni ed ubriacarci sino a divenire immemori di noi stessi: questa via porta alla distruzione, ci sarà un momento in cui il vino mancherà e noi saremo abbandonati da tutti. Perché la festa sia piena, la gioia profonda, la *speranza certa* dobbiamo bere il vino nuovo, l'ultimo, quello vero, che è Gesù: il privilegio di vedere il volto di Dio, sia pure attraverso la carne, ci trasforma e ci rifonda, permettendo al nostro cuore di gioire anche in mezzo alle difficoltà, anche quando il sole sembra oscurarsi, perché la luce ci viene da dentro, da quel Cristo a cui abbiamo aperto il cuore. Chiediamo a Maria di assisterci in questo cammino e di aiutarci a capire come la vera gloria sia accogliere e riflettere la luce del Figlio, anche quando le difficoltà sembrano avere ragione di noi. Come Dio ha "sollevato il suo popolo su ali di aquile" [vedi prima lettura], così la croce di Cristo ci innalza con Lui sino al Padre e ci rende partecipi dell'amore trinitario che è pura donazione gratuita sino al dono della vita.

## PREGHIERE DEI FEDELI

- Affinché il vino-amore donatoci da nostro Signore Gesù possa vivificare per sempre la nostra promessa nuziale, dandoci la forza di seguire il suo insegnamento con gioia e senza esitazione, consentendoci di contribuire all'arricchimento morale e spirituale delle nostre famiglie e dell'intera società civile.  
Noi ti preghiamo.
- Per tutte le volte che nella nostra vita viene a mancare il vino delle nozze,  
per tutte le volte che il nostro amore viene minacciato,  
che la nostra festa sembra finire,  
per tutte le volte che pensiamo che l'amore non può essere gratuito,  
che pensiamo di dover sottostare alle logiche del mercato e della convenienza,  
che pensiamo che sono altre le cose indispensabili nella vita,  
Signore, riempi fino all'orlo le nostre vecchie giare  
perché possano traboccare di nuovo del vino e della gioia del Vangelo.  
Noi ti preghiamo
- Perché la nostra comunità parrocchiale possa crescere nella capacità di sentirsi "famiglia" e di essere attenta alle realtà che la compongono e, come Maria, decidere di farsene carico con la preghiera e l'impegno concreto.  
Noi ti preghiamo
- Per noi qui presenti, perché Gesù, per intercessione di Maria, madre sua e madre nostra, riempia le nostre giare vuote di speranza, fede e carità.  
Noi ti preghiamo